Discussione sul discorso del Prof. B. Varisco

Parole del prof. M. Billia

Io ho preso la parola principalmente per esprimere a Bernardino VARISCO la simpatia vivissima che non è solo di me, ma di moltissimi amici della filosofia, per il suo culto sincero e profondo della verità: egli non è uno studioso qualsiasi e nemmeno un relatore, un raccontatore delle formole altrui, ma per dirla con parole cui l'essere sincera toglie di essere enfatica, egli è uno che esprime, che sente la tragedia dello spirito, il formarsi laborioso del pensiero filosofico e la vita. Io non ho che a fare alcune osservazioni di dettaglio, che forse saranno facilmente superate dalle risposte dell'oratore, che forse saranno conciliate dall'insieme del suo discorso. Egli ha ancora una volta espressa felicemente la dottrina majeulica delle idee di PLATONE: solo per quanto noi possiamo desiderarlo, io non so se proprio si possa trattare di mitica l'esplicazione della preesistenza dell'anima. È una cosa che si è detta tante volte, che a noi è più comodo credere, ma, pare a me, più si legge PLATONE e più appare professata sul serio: tante volte è ripetuta e in momenti così solenni. Ancora, dice l'egregio Varisco che questa spiegazione trasportando in un'altra vita l'aver appreso o conosciuto sposta, non risolve la difficoltà. Ma pare a me che la sposti non meno e anche più la spiegazione del Varisco che pone nella subcoscienza, diciamo pure nel sapere inconscio, che del resto tutti ammettiamo, la causa del ricordarsi e quindi del dar prova e acquistare possesso e coscienza un'altra volta del sapere. Anzi da questo appunto si potrebbe pigliare le mosse per arrivare a qualcosa di immanente. Certo noi non siamo niente affatto disposti a credere sulla parola e neanche a pigliare troppo sul serio la parola dei gnostici e degli occultisti che conoscono perfettamente la carta topografica e la cronistoria dell'al di là; noi non abbiamo nessuna voglia di trasportare contro l'esperienza e contro la ragione delle idee il fantasma e la successione nell'invisibile e nell'eterno: ma ci pare che appunto la critica della conoscenza ci conduca per un processo rigorosamente razionale, cioè osservativo, a riconoscere non solo quello che è nel conoscere immanente ed eterno, ma che *solo* del-

l'immanente e dell'eterno è vera conoscenza. Ecco perchè a me è rincresciuto di sentire ancora dalle labbra del Varisco use ormai a più alto linguaggio quella sopravvivenza aristotelica della materia e della forma e tanto più sentirla ad opporre allo stesso modo che già il discepolo più ribelle che penetrativo alla dottrina platonica delle idee. Prima di tutto gli aristotelici fanno qui un circolo vizioso: fondano l'opposizione alle idee sulla loro invenzione della materia e della forma, e la materia e la forma nascono appunto dal ripudio delle idee. Ma poi chi ha mai *osservato* materia e forma nel conoscere? È qui quello che pare a me un grosso malinteso che cioè ci sia un oggetto conosciuto, altro dall'idea, e quindi l'idea *di* una cosa invece della cosa pensata: sopravivenza sensistica. Nel conoscere materia e forma è tutt'uno: *non si conosce* che l'essere, e *non c'è* che il conosciuto, come ha pur detto tanto bene il nostro caro ed acuto Varisco, e come io son lieto di osservare oggi per non essere giunto ieri a tempo per ricordarlo a un altro oratore degno anch'esso di tanta stima e che ottiene sì rispettabile consenso. No, un reale, una cosa, un essere fuori del pensiero è una contraddizione: e io son lieto di aver sentito e di ripetere la grande parola del nostro bisnonno PARMENIDE *αὐτὸ νοεῖν καὶ εἶναι*. Non che io non riconosca, anzi che non mi compiaccia di vedere bene espressa dal Varisco la parte del contingente nella evolutiva cognizione umana, la dipendenza di questa dalle percezioni e quindi la relatività delle nostre concezioni: ma questo non è il vero conoscere, anzi è l'altro dal conoscere, ne sono i limiti. Ciò che veramente si conosce come ciò che veramente è, non è altro che l'eterno: e senza negare i limiti dell'individuo, mi pare che appunto il metodo majeulico e i suoi risultati mirabili non si spieghino altrimenti che nell'immanente nel quale e pel quale soltanto noi *siamo* e il quale soltanto conosciamo.

Ma io credo che in fondo questo sia lo stesso pensiero del Varisco.

Il Prof. Bernardino **Varisco** risponde al Prof. **Billia**.